

MEDIOEVO ROMANZO E ORIENTALE
Collana diretta da Fabrizio Conca e Antonio Proietti

COLLOQUI
6

Convegno
Vettori e percorsi tematici
nel Mediterraneo romanzo

Seminario
L'Apollonio di Tiro
nelle letterature euroasiatiche
dal Tardo-antico al Medioevo

[Roma (Villa Celimontana), 11-14 ottobre 2000]

ATTI



a cura di Fabrizio Beggato e Sabina Marinetti



Rubbettino
2002

Eugenio Burgio

I "romanzi" di Apollonio in Francia. Testi e codici nel Tardo Medioevo

1. Dieci codici, un incunabolo e una stampa cinquecentesca sono il dato effettuale in cui si materializza la fortuna francese dell'*Historia Apollonii regis Tyri* tra XIV e XV secolo¹. Per tali relatori si tramandano sette distinte versioni in prosa², disposte tra Due e Quattrocento, fino a lambire la prima stagione delle edizioni a stampa, che (tutte, tranne W) intrattengono con il modello³ una relazione diretta secondo modalità individue ed esiti originali, dalla versione fedele al rifacimento: da qui il ricorso all'etichetta "romanzi" in questa comunicazione. Proprio sotto il rispetto dei rapporti coi modelli (se ne dà conto in § 2) essi sono stati oggetto di studi recenti⁴ che arricchiscono con puntuali *notes à points* una discussione ormai secolare; in questa sede⁵ vorrei tenta-

¹ E. Klebs, *Die Erzählung von Apollonius aus Tyrus*, Berlin 1899; C. B. Lewis, *Die altfranzösischen Prosaerzählungen des Apollonius-Romans*, «Romanische Forschungen» 34, 1915, 1-277; M. Delbouille, *Apollonius de Tyr et les débuts du roman français*, in *Mélanges... Rita Lejeune*, Gembloux 1969, 1171-204; M. Zink (éd.), *Le roman de Apollonius de Tyr*, Paris 1982; E. Archibald, *Apollonius of Tyre: Medieval and Renaissance Themes and Variations*, Cambridge 1991. Ed. di riferimento: G.A.A. Kortekaas (ed.), *Historia Apollonii Regis Tyri*, Groningen 1984.

² Sigle e relatori nell'Annesso (Archibald, *Apollonius* e B. Wolejda, *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500*, *Supplément* 1974-1973, Genève 1975, 25-6; cfr. pure Delbouille, *Débuts*, 1187-9 n.1); va aggiunto il frg. (Gd) di un *roman in Saab* (1150-60). B e Y sono citati secondo l'ed. Lewis, W secondo l'ed. M. Zink, *Apollonius* (citt. per pag./r.), gli inediti dai loro relatori (per f./col.).

³ O modelli: come già indicava Klebs, *Erzählung*, 18-47 il testo latino circolava in due recensioni-base (distinte da tratti dell'intreccio) RA e RB, e in una serie di recensioni contaminate; tra le altre rimonta a RA la rec. Ra (Klebs, *Erzählung*, 52-62, 523 = Ra in Kortekaas, *Historia*, 16-7, 34-7, 72-80); da RB dipendono la rec. "Legemsee" o RT (Klebs, *Erzählung*, 63-71, 523-5; Kortekaas, *Historia*, 17-8, 54-5) e la rec. "Stutgar" o RS (Klebs, *Erzählung*, 80-105, 525-8; Kortekaas, *Historia*, 18-9).

⁴ M. Zink, *Apollonius*; A. Pioletti, *Il modello narrativo dell'«Apollonio di Tiro» e alcune versioni romanzesche*, in Id. e F. Rizzo Nervo (a c. di), *Medioevo romanzo e orientale. Orality, scrittura e modelli narrativi*, Soveria Mannelli-Messina 1995, 11-27.

⁵ La comunicazione si basa sui lavori preparatori per l'edizione di L e G - a essa rinvio una volta per tutte per una discussione più estesa della pezza d'appoggio su cui si regge il discorso.

re un abbozzo, ancora grossolano, della ricezione tardomedievale dell'*Historia*⁶, incrociando i dati sulla composizione degli intrecci e le informazioni sulla fisionomia dei relatori, a partire da un'ipotesi⁷: che il *Manuscript Context* – i testi che precedono/seguono un'opera in un relatore – possa dare informazioni sullo statuto ricezionale dell'opera stessa.

2. «Le versioni francesi [...] possono essere riferite a due tendenze: una maggiore aderenza alla versione latina [...] l'introduzione di nuovi episodi sul ceppo della struttura portante della *Historia* [...]»⁸. Y G e L si tengono, più o meno alla lettera del modello⁹, fedelmente: Y è versione trecentesca di un testo R¹⁰, G e L, prodotti quattrocenteschi, dipendono da R⁵¹¹. Nei ranghi degli «innovatori» si allineano F (cfr. n. 6), W e B.

⁶ Escluso due testi. V è versione un po' abbreviata del testo conservato nei *Genes Romanorum*, a sua volta parafrasi di una rec. Ra contaminata con R⁵¹ (Klebs, *Erzählung*, 349-61). F (di cui qui si occupa A.M. Babbì) è tradito da un perg. trecentesco esemplato a Genova, che contiene pure il *Bestiaire d'Amours* di Richard de Fournival, i *Distiques de Caton* di Adam de Suel, un frammento del *Bret* e diversi del *Guiton le courtis* (C. Segre [a. c. di], «*Li Bestiaires d'Amours* di Maistre Richard de Fournival e «*Li response du Bestiaire*», Milano-Napoli 1957, LXI-LXIII; F. Cigni, *Manoscritti di prose cortesi compilati in Italia* (secc. XIII-XIV): stato della questione e prospettive di ricerca, in S. Guida e F. Latella [a. c. di], *La filologia romanica e i codici*, Messina 1993, 419-41, 451 e n. 23). È versione duecentesca, fedele, di R⁵¹, secondo il testo A (Paris, B.n.F., lat. 8502) che presenta l'aggiunta (tra i capp. 36-7; F. ff. 18c-19d) di un episodio militare: il conflitto tra Apollonio e Benjamin (eletto sovrano di Antiochia alla morte di Antioch, dopo che l'elezione dell'eroe da parte degli abitanti era stata vanificata dalla sua assenza), e la conquista della città e del trono da parte di Apollonio (Archibald, *Apollonius*, 68, 193-4 n.7).

⁷ Provata sul corpus delle versioni fr. della *Consolatio Philosophiae* da J. K. Atkinson, *Manuscript Context as a Guide to Genre Shift: Some Middle French Consolations*, in P.R. Monks and D.D.R. Owen (eds.), *Medieval Codicology, Iconography, Literature and Translation: Studies for Keith Val Sinclair*, Leiden-New York-Köln 1994, 321-32.

⁸ Pioletti, *Madejfo*, 22. Se misuriamo la tradizione sul criterio del carattere pro-simetrico del modello emergono dati un po' diversi: 1) nessun «romanzo» rende in versi gli esametri (cap. 11) dedicati alla tempesta che fa naufragare Apollonio sulle spiagge della Pentapoli (passo segnato da più tracce in RA e in RB: solo Y 9,18-10,3 – e quindi W 82,1-14 – tenta una traduzione che va oltre alla breve nominazione del fatto); 2) B 116,21-118,16, Y 34,22-36,12 e W 142,1-144,3 volgono in versi il *carrez* autobiografico di Tarsia (cap. 41), reso in prosa dagli altri; 3) solo B 118,17-121,30 mantiene l'uso dei versi per gli enigmi di Tarsia ad Apollonio (capp. 42-3) – prosificati dalle altre versioni (omessi in *totò* da L, f. 213c).

⁹ «Fedeltà» e nozione da usare con elasticità: come mostra la n. 8, tutti i «romanzetti» si muovono rispetto al modello secondo una logica «attiva», attenta alle ragioni dell'adattamento modernizzante di situazioni personali e collettive, di istituzioni sociali e di valori culturali.

¹⁰ Lewis, *Prozessionen*, 172-6.

¹¹ L. Lewis, *Prozessionen*, 236-40) è l'esemplare prodotto da un copista maldestro e frettoloso di un testo che si prende molte libertà col modello, tanto che Lewis, *Prozessionen*, 242 lo definisce una «schreib abweichende Übersetzung oder vielmehr freie Bearbeitung»: tra l'altro esso cancella i personaggi di Tallarco (capp. 6-7) e di Ellanico (capp. 8). G si tiene a una più stretta aderenza, anche se riduce a due i tre pretendenti alla mano della figlia di Archistrate (cap. 34; f. 10r), e narra come Dionisiade convinca Apollonio della morte di Tarsia introducendo il cadavere putrefatto di una capra nella tomba vuota (cap. 38, ff. 18v-19r). Va verificato da dove deri-

W (versione trecentesca)¹² farisce il testo di Y sostituendo alcuni segmenti e aggiungendone altri, dal *color* cavalleresco. Segnalo gli episodi più significativi e aggiungendone altri, dal *color* cavalleresco. Segnalo gli episodi più significativi.

1) Sono riscritti in *totò* i capp. iniziali (W 65-78,22): Apollonio è il figlio minore dei defunti Thobie e Sarra, sovrani di Antiochia, Arabia, Etiopia e Tarsò, sottoposto alla reggenza di Antioch; quando Apollonio raggiunge la maggiore età, cosui lega a sé la figlia nell'incesto per evitare di cedere lei e la corona all'erede, e cerca di farlo morire prima costringendolo a misurarsi con il *chevalier ardent* che tormenta il regno di Gresse, poi negando che egli abbia risolto l'enigma capestro proposto ai pretendenti della figlia. 2) Dopo aver concesso ad Apollonio la mano della figlia (cap. 22: W 98,15-25) il re di Cirene Archistrate deve affrontare la reazione militare dei due (non tre – cfr. n. 11) pretendenti rifiutati, il principe d'Ungheria e il re di Cipro; il conflitto (W 98,26-103,15) è risolto da Apollonio, il quale, in un'armatura che lo rende iriconoscibile, affronta e cattura i due sul campo di battaglia¹³. 3) Dopo aver lasciato a Tarsò la figlia neonata, Apollonio muove una guerra decennale contro Gonizade di Antiochia, fratello di Antioch, dopo di lui *regent des quatre royaumes* e usurpatore della corona – guerra che restituisce ad Apollonio l'eredità paterna. L'episodio è frammentario in due sezioni, secondo i modi dell'*entrelacement*: la prima segue il contenuto del cap. 28 (W 109,12-116,4), la seconda (W 132,21-136,18) è collocata tra la descrizione delle spettacolari *performances* di Tarsia a Mitlene (cap. 36: W 131,24-132,20) e il ritorno di Apollonio a Tarsò (cap. 37: W 136,19-137,24) – *analyse* in Delboulle, *Débuts*, 1192.

B è rielaborazione trecentesca di un modello affine a Ra/R⁵¹, caratterizzata da una sistematica e minuta riscrittura – con una spiccata predilezione per l'amplificazione delle sezioni descrittive e mimetiche¹⁴ – e dall'inserzione di nuovi episodi. Ne segnalo tre.

vi l'accordo con L nell'innovazione di alcune microsequenze; cfr. per tutti il caso nel cap. 51: le due copie dell'autobiografia indicate da RB (*Casus suos suorumque ipse descripsit et duo volumina fecit: unum Diane in templo Ephesiorum aliud «in» biblioteca sua exposuit*) diventano sei in G, f. 25v e L, f. 236a (L. *Puis fut escrire ses adventures, et les mist en un liens: dont l'un fist mettre en la terre des Effes, et l'autre au temple de Diane, et l'autre en Antibioce, et l'autre en Cythraene* [Cirene], et l'autre en Tarsye, et l'autre a Thir [...]).

¹² Delboulle, *Débuts*, 1190.

¹³ Verosimilmente l'episodio avrebbe dovuto continuare con la scoperta da parte della principessa dell'identità del cavaliere *déguisé* – ma esso è bruscamente troncato dalla caduta di più di un foglio dopo f. 23: in f. 24r Apollonio giunge a Tarsò dopo aver sepolto in mare la moglie, creduta morta (W 108,9-109,11 = cap. 28).

¹⁴ Lewis, *Prozessionen*, 206-19; Delboulle, *Débuts*, 1188 n., n. 3.

¹⁵ Cfr. il trattamento dell'episodio della cena alla corte di Archistrate, nel quale sboccia la morte di Lucienne, figlia del re, per Apollonio (capp. 14-17: B 65,28-72,19): episodio che si conclude con la sistemazione dell'eroe in un appartamento del castello, e con il monologo dell'innamorata dubbiosa esibito da Lucienne, che tutti i giorni ha l'agio di osservare Apollonio dalle finestre delle sue stanze (B 72,20-73,24): o, ancora, la descrizione del loro matrimonio (B 87,7-90,4), preceduta da un dialogo tra Lucienne e un'ancella sui modi di rendere felice il marito a letto (B 86,25-87,6).

decorativi, che apparteneva alla biblioteca di Filippo il Buono: l'inventario post mortem (1467) lo descrive come *Ung petit livret en papier couvert d'ays et de cuir jaune, escript en longue luigne [...]*²⁰. Nessun elemento permette di ascrivere a un proprietario il Bruxelles, B.R. 11097, volumetto cartaceo quattrocentesco modestamente decorato²¹.

G. L'incunabolo stampato a Ginevra da Louis Garbin (1482 ca.) è un sottile in-quarto²² alla cui eleganza contribuiscono otto belle xilografie. L'esemplare ginevrino, oggi rilegato come oggetto singolo, era almeno fino al 1982 unito alla stampa del *Roman d'Olivier de Castille et Artus d'Algarbe* di Philippe Camus (Genève, Garbin 1482)²³; quello di Nantes è tuttora rilegato con una stampa del *Roman de Ponibus et Sidoine*²⁴ - romanzi quattrocenteschi con romanzi quattrocenteschi.

3.2.0. Il gruppo di codici in cui il romanzo si accompagna ad altri testi si compone di F (cfr. n. 6), di L e di tutti i testi Y (tranne l'Arsenal). Si riconosce in esso una duplice tipologia di "genere".

3.2.1. L e il teste (Y) Bruxelles, B.R. 9632-3 si collocano sul versante "cavalleresco" del corpus. Nel londinese Royal 20 C II²⁵ la *chronique et histoire*

recita: «Explicit des devises du roy | Apollonius et de Tharse sa fille | Comment il eurent moult de | tribulations et de paines. | O J. cordiers». Mancano note di possesso o altre annotazioni. (G. Degert & M. Debae. *La librairie de Philippe le Bon*, Bruxelles 1967, p. 96, n. 137 ne propongono la datazione sulla base delle filigrane).

²⁰ J. Barrois, *Bibliothèque topographique*, Paris 1830, n. 1296.

²¹ 64 ff. di 285 x 205 mm; giust. (per pigiatura della carta, senza disegno dello specchio): 190 x 120 mm. 36/39 rr. a tutta pag. (bianchi i ff. 52a-63r; prove di penna in f. 64r); scrittura corsiva quattrocentesca di piccolo modulo, non troppo composta. Il vol. non è miniato, e sono presenti *lettrines* rubricate di 2 rr. (tranne la <L> iniziale, 4 rr.); qualche *piéd-de-mouche* in rosso; mauscole marcate in rosso. Una rubrica grande in f. 1r e fuori dello specchio, sul margine superiore. ²² 26 ff. di 267 x 194 mm; specchio: 180 x 117 mm, 27 rr. a tutta pag. in caratteri gotici; bianchi gli spazi previsti per le *lettrines*, mai eseguite. Il testo è suddiviso in paragrafi, e in unità maggiori da rubriche. Due esemplari: Genève, B.P.U., Hf 5198 Rés. (A. Lötkkös, *Les incunables de la Bibliothèque de Genève*, Genève 1982, 224, n. 387) e Nantes, Mus. Dobrée, Imp. 538 (L. Poulain, *Catalogue de la Bibliothèque du Musée Dobrée*, Nantes 1903, II 352-3).

²³ Genève, B.P.U., Hf 5197 Rés. Si tratta del rifacimento di David Aubert, tradito dal Paris, B.N.F., ff. 12574 (G. Hasenohr et M. Zink [dirs.], *Dictionnaire des lettres françaises. Le Moyen Age*, Paris 1992, 1138-9; E. Strumb, *David Aubert, «scriptain» et «clerc»*, Amsterdam-Atlanta 1995, 324-5). Vd. Lötkkös, *Incunables*, 40, n. 46; Id., *La production des romans et des récits aux premiers temps de l'imprimerie genevoise*, in J.-B. Candaux et B. Lescaze (éds.), *Cinq siècles d'imprimerie genevoise*, Genève 1980-81, I 15-31, 23.

²⁴ Nantes, Mus. Dobrée 560; S. Du Jardin, s.l.n.d.: è l'ed. princeps del romanzo (Genève, 1479-80), che fu scritto tra XIV es. e XV in. (Lötkkös, *Production*, 22-3; *Le roman de Ponibus et Sidoine*, éd. crit. p. M.-C. de Crécy, Genève 1997, XXXIV).

²⁵ Perg., 265 x 380 mm, 240 ff. (2 [n.n.] + 236 + 2 [n.n.]); bianco il f. 236r). Lo specchio, 171 x 230 mm, è in 2 coll. (73-25-73 mm) di 30 rr. regolari. Il codice è trascritto in un'elegante *batâr* da una sola mano, e il *continuum* delle coll. è interrotto da rubriche, *lettrines* in oro in corni-

1) Dopo aver conquistato la graditudine di Tasso, sretta dalla carestia, con il dono di una gran quantità di grano (cap. 10; B 53-26-54-26), Apollonio deve subire l'attacco di Antioch, che pone la città sotto assedio. Neppure la morte del siniscalco Thaliart, capo dell'esercito antiocheno, ucciso sul campo dal protagonista, risolve il conflitto: Antioch toglie l'assedio solo quando viene a sapere della sua fuga (B 54-27-62, 22). 2) Dopo aver ottenuto dal padre che Apollonio diventi il suo maestro (cap. 18; B 73-25-74-27), Lucienne sottopone il suo maestro a un serrato interrogatorio sulla natura dell'amore, per scoprire se lui è innamorato di lei (B 74-28-80, 29). 3) Il ritorno di Apollonio a Tasso per vendicarsi di Stranguillione e della moglie (cap. 50; B 143-27-145, 11) è preceduto dal vittorioso conflitto sostenuto dall'eroe e dal genero Atenagora contro il figlio di Thaliart, reggente e poi usurpatore del regno antiocheno (B 150, 19-143, 26)¹⁶.

3.1. Anche la fisionomia dei codici è riducibile a tipologia bipartita. Il primo gruppo è composto da volumi che contengono il solo testo di uno dei romanzi. Alcuni di essi non paiono offrire informazioni su committenti o possessori: il codice quattrocentesco che trasmette W - Wien, Ö.N.B. 3428 - è oggetto di modesta fattura e piccolo formato¹⁷, nel quale si riconoscono due note: in f. 14r una firma, *Regné Gebriin*; in f. 54v una scrittura quattrocentesca assai grossolana o infantile: *Tybeudelle sene [o René] Gallebrun | Jacques Gallebrun qui [fill.] | Margaryte Gallebrun*. Altrettanto avaro è il cod. Paris, Bibl. de l'Arsenal 2991 (Y): un pergamenaceo quattrocentesco confezionato con un certo gusto, ma tutto privo di note di possesso¹⁸.

B è tradito da due relatori. Il Bruxelles, B. R. 11192 è un volume cartaceo di piccolo formato¹⁹ (1425-50), arricchito da un acquerello e da alcuni elementi

¹⁶ Va ridiscussa l'ipotesi avanzata da Delboulle, *Débuts*, 1190-6, secondo la quale gli episodi di W e quello dell'assedio di Antiochia in B dipendano dal *romanz* in versi - cfr. le perplessità di Pioletti, *Modello*, 26-7.

¹⁷ Cart., 55 ff. (lacuna tra i ff. 23 e 24) di 287 x 200 mm (giust. 195 x 115 mm), 28 rr. a tutta pag. non definite da rigature; scrittura corsiva; mancano rubriche, sono presenti *lettrines* rubricate (Descrizione: *noize* dell'I.R.H.T. di Parigi).

¹⁸ Perg., 23 ff. (+ 1 non numerato, in parte rigato) di 240 x 170 mm; giust. 155 x 113 mm suddivisa in 36 rr. regolari a tutta pag. Scrittura gotica regolare e ben leggibile. Il testo è suddiviso in capitoli da *lettrines* di 3/5 rr. in rosso/blu filigranato inquadrate su fondo oro; b) in paragrafi da mauscole in rosso/blu ripassato sul nero. Tutte le *lettrines* sono accompagnate da decorazione: una striscia verticale in oro e blu/rosso lungo tutta la pagina, a sinistra dello specchio (con effetto "a bandiera" per le lettere), da cui si dipartono in più punti *vignettes* in oro, blu e rosso; alle estremità della striscia, che piega in alto e in basso sui lati orizzontali dello specchio, figure tetramorfe (irregolarmente presenti); in f. 1r una striscia e posta pure sul lato destro, creando nell'incontro delle *vignettes* una sorta di cornice. L'*Ystoire de Apollonius roy d'Antioche, de Thir et de Cylene* copre i ff. 1r-23v.

¹⁹ 80 ff. di 210 x 150 mm (bianco il f. 80, tranne 2 vv. sul verso); specchio di 150 x 104 mm ca., riempito da 30/32 rr. a tutta pag. in una corsiva quattrocentesca di piccolo modulo ben leggibile. Decorazione: *lettrines* di 2 rr. rubricate, mauscole sottolineate in rosso. Piccola miniatura (100 x 60 mm) ad acquerello in f. 1r. Il romanzo, privo di rubrica, copre i ff. 1r-79v; sul verso del f. di riguardò una mano più recente ha scritto: «Les devises du roy Apollonius». L'*Explicit*

des merveilleuses aventures di Apollonio (ff. 210r-236r) segue senza soluzione di continuità il *Roman de Cleriadus et Meliadice* (ff. 1r-209r)²⁶. Il volume, emplatato nel 1450-60 ca. nella Francia nordorientale, rappresenta un'eccezione nella tradizione del *Cleriadus*, formata da grossi codici che conservano solo il romanzo²⁷.

Il codice entrò nelle collezioni inglesi al tempo del loro creatore, Edoardo IV York (1461-85). Il fatto è noto grazie a un inventario²⁸; nessuna nota di possesso caratterizza il codice, e anzi spicca l'assenza di armi negli scudi (rimasti bianchi) collocati nelle grandi cornici decorate dei ff. 1r e 210r, dettaglio che accomuna questo ad altri volumi della biblioteca, che quindi «[...] could have been bought from the existing stock of a bookseller rather than deliberately commissioned for their ultimate owner»²⁹. La fisionomia del raffinato oggetto di lusso, riccamente decorato e illustrato come molti codici coevi usciti dagli *scriptoria* fiamminghi e borgognoni, non ha corrispondenza nella qualità del testo: quanto s'è detto in n. 11 dell'Apollonio vale pure per il *Cleriadus*, che «[...] écrit à la diable par un scribe peu lettré et encore moins scrupuleux [...]», che «[...] dès le premier folio [...] affiche sa détermination d'aller au plus court et taillé hardiment dans le texte de son modèle, sans souci de cohérence»³⁰.

Nel cod. Bruxelles, B.R. 9632-3 (Lille, 1455 ca.)³¹ il testo di Y (ff. 138r-167v) è preceduto (ff. 1r-136v; bianco il f. 137) dal *Paris et Viennne* di Pierre de ci rosse/blu filigranate, e (limitatamente al *Cleriadus*) *picés-de-mouche* in blu/rosso/oro. 30 miniature: 21 per il *Cleriadus*, 3 per l'Apollonio (F. Warner & J.P. Gilson, *Catalogue of Western Manuscripts in the Old Royal and King's Collections*, London 1921, II, 371).

²⁶ L. in *Cleriadus et Meliadice*, ed. crit. P. G. Zink, Paris-Geneve 1984, XI, che (XXXIII-XXXV) data il romanzo intorno al 1440-44.

²⁷ A. Tours, B.M. 992; B. Bruxelles, B.R. IV 1002; C. Chantilly, Mus. Condé 650; P1: Paris, B.n.F., ff. 1439; P2: ivi, ff. 1440; P3: ivi, ff. 1494-95; T: Torino, B.N.U. 1628 (L II 2); V: Wien, Ö.N.B. 3427 - a cui si aggiungono 5 stampe, a partire dall'ed. Paris, A. Vénard 1495 (New York, Pierpont Morgan Libr. 17592). Cfr. G. Zink, *Cleriadus*, IX-XIV.

²⁸ N. 71 (*Cleriadus et Meliadice* [sic]) del catalogo dei codici nel castello di Richmond (febbraio 1535; Paris, B.n.F., Moreau 849, ff. 166r-167b); H. Omon, *Les manuscrits français des rois d'Angleterre au château de Richmond, in Études romanes dédiées à Gaston Paris*, Paris 1891, 1-13, 9.

²⁹ J. Backhouse, *Founders of the Royal Library: Edward IV and Henry VII as Collectors of Illuminated Manuscripts*, in D. Williams (ed.), *England in the Fifteenth Century*, Woodbridge 1987, 23-41, 40 (cit. 27).

³⁰ G. Zink, *Cleriadus*, XXI.

³¹ Cart. 3 + 180 ff. (bianchi i ff. 168r-180) di 209 x 296 mm; specchio: 196 x 143 mm, 30 r. regolari a tutta pag. in una bella corsiva di medio calibro. Mainscole sottolineate in rosso, iniziali rosse/blu filigranate di blu/rosso. 3 disegni a tratto, in acquerello, del "Maestro di Wavrin". Vd. M. Deboe, *La bibliothèque de Marguerite d'Autriche. Essai de reconstitution d'après l'inventaire de 1523-24*, Louvain-Paris 1995, 407-10, n. 276. Sui libri prodotti e illustrati dal "Maestro di Wavrin" nell'atelier di Lille cfr. L.M.J. Delaisse, *La miniature flamande. Le mécénat de Philippe le Bon*, Bruxelles 1959, 76-7; voll. cartacei illustrati da «dessins à la plume, relevés de lavis, ou parfois des aquarellés», nei quali è riconoscibile uno «style dépourillé et même caricatural», proprio di «un artiste sensible aux valeurs esthétiques modernes plutôt qu'à celles du Moyen Âge». Il cod. è il meno illustrato tra quelli prodotti nell'atelier; per A. Naber, *Les manuscrits d'un*

La Cépède (1432). Di nuovo, l'accostamento dei due testi in un volume rappresenta un'eccezione: negli altri relatori il *Paris* sta in assoluta solitudine³². Le armi racchiuse nella grande *lettrine* del f. 1r e la sottoscrizione del f. 167v - *J(ehan) bastart de Wavrin. Au Seigneur de Forestel* - indicano il committente e primo proprietario del codice: Jean de Wavrin (1400 ca.-1472/5), uomo d'armi, diplomatico, storiografo e bibliofilo, *commis* di Filippo il Buono³³.

3.2.2. In tre relatori di Y il "romanzo" si accompagna a testi di carattere didattico e morale. Il cod. Chantilly, Mus. Condé 1576, è un pergamenaceo del XV secolo privo di note di possesso³⁴ che contiene pure un *Songe amoureux* (ff. 1r-11r)³⁵ e *La voie de Poureté et de Richesse* di Jacques Bruyant (1342; ff. 12r-84r). Più corposo è il cod. Chartres, B.M. 419, posseduto dal canonico Estienne Hauvette e da lui donato al Capitolo della cattedrale nel 1422; questo volume del XV secolo *in. 36* contiene: il *Liber consolationis et consilii* di Albertano

bibliophile bourguignon du XV^e siècle, Jean de Wavrin, «Revue du Nord» 72, 1990, 23-48, 45 la spiegazione va ricercata «[...] dans le fait qu'il s'agit d'une "première version" d'un texte destiné à connaître une copie plus riche: au long du texte, nous rencontrons dans la marge le même signe qui se trouve dans la minute de Gilles de Chin [= *Lille*, B.M. God. 50] et qui semble indiquer que d'autres illustrations étaient prévues».

³² 7 codd. e il frammento F (Carpentras, B.M. 1792) conservano la c.d. "redazione α", ed. da R. Kaltenbacher, *Der alfranzösische Roman «Paris et Viennne»*, «Romanische Forschungen» 15, 1903, 321-668 - oltre al nostro, E. A. Paris, *Bibl. de l'arsenal* 3000; B. Paris, B.n.F., ff. 1480; C: ivi, ff. 1479; D: ivi, ff. 1464; G: ivi, n.a.f. 10169; H: Wien, Ö.N.B. 3432 (G, che contiene il *Roman de Pontius et Sidoine* - ff. 145r-210v -), è in realtà un volume composito, che rilegga in uno tre volumi distinti: vd. G. Biancino [éd.], *Le roman de Troie*, Rouen 1994, II, 388; de Crécy, *Pontius*, XXV-XXVI. S. - Paris, B.n.F., ff. 20044 - è relatore della "redazione β", ed. da A. M. Babbì, *Paris et Viennne*, Milano 1992. Sui codd. cfr. *Paris et Viennne*, a c. di A. M. Babbì, Venezia 1991, 29-41; si aggiungono 16 stampe, a partire dalla *priniceps* di Gerard Lecu, Antwerp 1487 (Paris, B.n.F., Rés. Y7 159), su cui vd. Babbì, *Paris et Viennne*, 29-36.

³³ Figlio bastardo di Robert VII de Wavrin - cesso *lillois* al servizio dei duchi di Borgogna - Jean nacque intorno al 1400; militò sotto gli inglesi dal 1428 al 1455, e nel 1436 combatté nell'esercito borgognone nell'assedio di Calais. Dopo l'abbandono della carriera militare e il matrimonio (1437) operò al servizio di Filippo il Buono: nel 1463, come suo ciambellano, fece parte dell'ambasciata romana per discutere di una mal avvenuta crociata, nel 1467-9 fiancheggiò Carlo il Temerario nei suoi colloqui con gli inglesi. Morì tra il 1472 e il 1475. Dal 1455 attese alle *Croniques d'Engleterre* in 6 ll. (dalle origini mitiche all'intronizzazione di Edoardo IV, 1471: Paris, B.n.F., ff. 67-85; i London, Royal 14 E IV e 15 E IV - eseguiti per Edoardo - contengono II e III). Cfr. A. Naber, *Jean de Wavrin, un bibliophile du quinzisième siècle*, «Revue du Nord» 69, 1987, 281-93; *Ead.*, *Manuscripts*, 23-4.

³⁴ 142 ff. di 145 x 106 mm, 18 rr. a tutta pag. (*Chantilly, le Cabinet des livres - manuscrits*, II, *Belles-Lettres*, Paris 1900, 89-90, n. 497). L'Historie d'Apollonius de Tyr, che chiude il volume, inizia al f. 84b.

³⁵ Inc: «Ou moys de may demierement | mil CCC entièrement | avec soixante et trente six, | auprès d'un bouschet bien assis...»: copia unica di un testo (il cui titolo si ricava dall'explicit) tuttora inedito (A. Långfors, *Jacques Bruyant et son poème «La voie de poureté et de richesse»*, «Romania» 45, 1918-9, 49-83).

³⁶ Il cod. - danneggiato e illeggibile in più ff. dopo l'incendio del 1944 - è composto di 95

da Brescia (ff. 1r-26r), il *De formula bonestae vitae* di Martino di Braga (ff. 26r-28v)³⁷, il *De contemptu mundi* di Innocenzo III (ff. 28v-47r), l'Apollonio (ff. 48r-61v), la *Griseldis* (red. B; ff. 62r-66v), gli *Échecs moralisés* di Jean Ferron (67r-92r)³⁸, un frammento dei *Disticha Catonis* in francese (f. 93v) e la preghiera di Jacques Bruyant «Jhesucrist qui a grant puissances» (ff. 94r-95r; Langfors, *Bryant*, 75-80). Il cod. Paris, B.n.F., f.f. 20042 – un pergamenaceo (1436) posseduto da Louise de La Tour († 1469)³⁹ – è relatore del *Liure de Melibee et Prudence* di Renaut de Louhans (ff. 1r-25v), dell'Apollonio (ff. 25v-50v), della *Griseldis* B (ff. 50v-60v) e di una *vie* in prosa di santa Margherita (ff. 60r-70v).

3.2.3. Una verifica sulla consistenza della tradizione dei testi che ricorrono nei tre volumi può forse permettere di precisare meglio il senso dell'accosta-

ff. (bianchi i 47p-48r, 92v-93r, 95v), attualmente sciolti, di 180 x 125 mm (un tempo 285 x 220 mm) riempiti da 38/39 r. visibili (ff. 93r-95r su 2 coll.), in una corsiva assai regolare; titoli rubricati, iniziali d'oro illustrate, «bordures de tige et feuillage d'ors». La nota di f. 92v, che segnala il dono, è oggi scomparsa (ma è leggibile in Langfors, *Bryant*, 74). Cfr. la *notice* dell'I.R.H.T. di Parigi, E. Golenistcheff-Koutousoff, *L'histoire de Griseldis en France au XIV^e et au XV^e siècle*, Paris 1933, 92-3 (Ch), E. Pellegrin, *Manuscrits de Pétrarque dans les bibliothèques de France*, III, «Italia Medievale e Umanistica» 7, 1964, 405-522, 412-3.

³⁷ La fortuna del testo di Martino (515-580 ca.), spesso attribuito a Seneca, è garantita da 635 relatori e da numerosi volgarizzamenti, il più importante dei quali è quello di Jean de Courteuse, 1403 (Hasebrer et M. Zink, *Moyen Age*, 995-6).

³⁸ Il *Liber de moribus hominum et officiis nobilium ac popularium super ludo sacorum*, moralizzazione del gioco degli scacchi composta dal domenicano Giacomo da Cessole verso il 1300, fu tradotta più volte in francese: tra le altre, nel 1347 dal domenicano Ferron, e post 1332 da Jean de Vignay. Cfr. Hasebrer et M. Zink, *Moyen Age*, 728-31.

³⁹ 70 ff. + 1 bianco, 253 x 186 mm, tr. a tutta pag. in *batard*; *bordures* in stile francese. Louise de la Tour fu la seconda moglie di Jean V de Créqui († 1474), ciambellano di Filippo il Buono (armi in f. 1r, sottoscrizione e *ex libris* in f. 70r). Cfr. Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 90 (PN⁴) e Pellegrin, *Manuscrits*, 470-1.

⁴⁰ La scelta dipende pure dai limiti bibliografici: non ho finora identificato la *Vie* di santa Margherita (che non risulta in H.-E. Keller (éd.), *Wäze, La Vie de Sainte Marguerite*, Tübingen 1990, 19-20), né ho svolto ricerche sulla tradizione degli *Échecs* di Ferron (preliminari in F. Lajard, *Jacques de Cessoles, dominican, in HLF*, Paris 1869, XXV, 9-41, 26-9). Negli otto relatori della *Voie de Poverty* indicati da Langfors, *Bryant*, 61-71 – a cui vanno aggiunti i tre del *Messager de Paris* (1393 ca.), che integrò il poema nel suo corpo (Paris, B.n.F., f.f. 12477; ivi, n.a.f. 6739; Bruxelles, B.R. 10310⁴), proprietà di Filippo il Buono) – si incontrano importanti testi di letteratura religiosa e didattici: il *Pèlerinage de vie humaine* di Guillaume de Digulleville (1330-1, 1355) e il *Codex* (vers. dei *Disticha Catonis*) di Jean Le Fèvre (1320 ca. post 1380) nel cod. Chartres, B.M. 408, il *Roman de Fortune et de Felicité* (cfr. n. 41) e il *Liure de bonnes meurs* di Jacques Legrand (1404, 1410) nel Genève, B.P.U. 179bis (B. Atherton et J.T. Atkinson, *Les manuscrits du «Roman de Fortune et de Felicité»*, «Revue d'Histoire des Textes», 22, 1992, 169-243, 191-8), il *Testament* e il *Petit codicille* di Jean de Meun nel Paris, B.n.F., f.f. 808, il *Roman de la Rose* in ivi, f.f. 1563. Si aggiunga il London, B.L., Royal 19 C XI (XV in.), che contiene pure la trad. Jean de Vignay del *Liber... de ludo sacorum* di Giacomo di Cessole, il *Melibee*, il *Liure de moralité* (trad. della *Moralis Philosophia* di Guglielmo di Conches), il *Codicille* di Jean de Meun e la trad. dell'*Elucidarium* dello ps. Onofrio d'Autun.

mento tra essi e il "romanzo". Ho qui considerato solo i testi e gli autori più volte ricorrenti⁴⁰; la *Griseldis* B e il *Melibee* di Renaut de Louhans⁴¹, adattamento in prosa del *Liber consolationis et consilii* di Albertano da Brescia (1246).

I relatori della versione anonima (ante 1420) del rifacimento latino della novella di Griselda (*Decameron* X 10) composto da Petrarca nel 1374⁴² sono per la più parte⁴³ volumi, tutti quattrocenteschi, che contengono solo opere didattico-morali.

⁴¹ Albertano fu nel 1225-50 giudice e comandante militare in Italia settentrionale, e personaggio di spicco nel conflitto tra i Comuni e Federico II. Compose, oltre al *Liber consolationis*, il *De amore et dilectione Dei et proximi et aliarum rerum et de forma vitae* (1236-8) e il *De arte (o Doctrina) loquendi et tacendi* (1245). Intorno al 1336-7 il domenicano Renaut de Louhans compose il *Liure de Melibee et de Prudence*, adattamento (semplificato e abbreviato di un terzo) del *Liber*, esso è successivo all'adattamento in *Suabio* della *Consolatio Philosophiae* noto come *Roman de Fortune et de Felicité*. Su Albertano e Renaut: M. Roques, *Traductions françaises des traités moraux d'Albertano de Brescia. Le «Liure de Melibee et de Prudence» par Renaut de Louhans*, in HLF, Paris 1938, XXXVII, 488-506 (497-500); J. B. Severs, *The Tale of Melibee*, in W. F. Bryan and G. Dempster (eds.), *Sources and Analogues of Chaucer's «Canterbury Tales»*, New York 1941, 560-614 (568-614 ed., basata sul cod. Paris, B.n.F., f.f. 578). Il *Roman de Fortune* è il n. IX in A. Thomas et M. Roques, *Traductions françaises de la «Consolatio Philosophiae» de Boèce*, in HLF, Paris 1938, XXXVII, 419-88-543-7, 470-88 (e cfr. R. A. Dwyer, *Boethian Fictions: Narratives in the Medieval French Versions of the «Consolatio Philosophiae»*, Cambridge [Mass.] 1976, 129-31 [14-5 sul *Roman*]; Atkinson, *Manuscript Context*, 322-4; Id. et A.M. Babbì (éds.), *L'«Ophele» de Boèce au Moyen Age*, Verona 2000; la sua tradizione (37 codd.) è ricostruita in Atherton et Atkinson, *Manuscripts*.

⁴² Cfr. E. H. Wilkins, *Vita del Petrarca* [1961], Milano 1970, 305-7; testi e bibl. in L. C. Rossi (a c. d.), *Giovanni Boccaccio – Francesco Petrarca, «Griselda»*, Palermo 1991; l'etichetta "rifacimento" è di F. Bruni, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna 1990, 436. La red. B fu preceduta da quella di Philippe de Mézières (ante 1385), poi incorporata in opere più complesse, come il *Messager de Paris*, o trascritta insieme al *Liure* composto da Geoffroi de La Tour Landry *pour l'enseignement de ses filles* (1372; Paris, B.n.F., f.f. 1190, 24397, 24398; Bibl. de l' Arsenal, 2687 – ed. A. de Montaignon, Paris 1854) – cfr. Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 33-81 e B. Woldege, *Bibliographie des romans et nouvelles en prose française antérieurs à 1500*, Genève 1954, 51, n. 72. Sulla red. B vd. Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 82-6, (ed.: 193-213).

⁴³ Dei 19 codd. di Woldege, *Bibliographie*, 51-2, n. 73 – che aggiungono a Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 87-97 il Bern, Burg. Bibl. 209 – vanno esclusi 1) il Bruxelles, B.R. 9232, il Paris, Bibl. Maz. 1560 (voll. di Jean Mansel, *Fleur des Histoires* [I red., 1450 ca.], I. III: cfr. G. de Poerck, *Introduction à la «Fleur des Histoires»*, Gand 1936, 33-4) e il Paris, B.n.F., f.f. 739 (miscellanea della *Fleur*); 2) Paris, B.n.F., f.f. 239, 240 e 1122 (Laurent de Premierfait, trad. del *Decameron*, 1414), che inseriscono la *Griseldis* al posto della versione di Laurent (Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 95-7). Ai 3 voll. che contengono opere storico-narrative segnalati da Golenistcheff-Koutousoff, *Griseldis*, 94-5 (1 Paris, B.n.F., n.a.f. 4511, Paris, Bibl. Ste-Genève 1994 – *Croniques de France et d'Angleterre* e altro –, e Bruxelles, B.R. 11188-9 – *Ystoire du Vize Testament* e testi sul Graal) va aggiunto il cod. bernese, che contiene una *Historia Troie* (così in O. Besomi, *Codici petrarcheschi in Svizzera*, «Italia Medievale e Umanistica» 8, 1963, 369-429, 396): tutti quattrocenteschi, come PN⁴ e Ch. I dati sui codd. di cui si discute provengono dal controllo incrociato di Golenistcheff-Koutousoff, di Pellegrin, *Manuscripts*, e dei cataloghi dei fondi manoscritti. Le voci sono sommarie, e indicano solo le opere più significative.

1) Il Paris, B.n.F., f.fr. 1505 (PN¹), dalla biblioteca di Blois, è relatore tra l'altro del *Libre de La Tour Landry*. 2) Il parigino fr. 1165 (PN²) - vol. illustrato appartenuto a Jeanne de France, sorella di Luigi XI - trascrive pure le *Moralités de gieu d'exchés* (trad. de Vignay) e il *Melibee*. 3) Il parigino fr. 12459 (PN³) allinea il *Boece de Confort*⁴⁴ al *Testament* e al *Coditille* di Jean de Meun⁴⁵. 4) Il parigino fr. 24494 (PN⁴) - dall'abbazia di Saint-Victor - è una vasta raccolta di testi religiosi latini e volgari, tra cui il *Libre de bonnes meurs* di Jacques Legrand e l'*Histoire des trois Maries* del carmelitano Jean Fillons de Venette (*anté* 1357). 5) Il parigino fr. 1834 (PN⁵) è una raccolta dello stesso tipo (miracoli della Vergine in prosa, una raccolta di *exempla* morali, una *Istoire en brief prinse sur le dialogue saint Gregore*, e *L'aguillon d'amour divine*, trad. dello *Stimulus amoris divini* di san Bonaventura, opera di Jean de Brizay). 6) Nel parigino Arsenal 2076 (PA) - anch'esso da Saint-Victor - sono trascritti dei sermoni attribuiti a Gerson sul tema *Diligite iustitiam*, una *Ystoire de la passion Nostre Seigneur Jhesus-Crist* e un trattato dialogico contro i misogini, a cui segue la *Griseldis*. 7) Il Grenoble, B.M. 871 (G) è una raccolta - ottenuta dalla rilegatura in uno di tre voll. - di testi per ben vivere e ben morire⁴⁶; i *Proverbes moraux* di Christine de Pizan, i *Diz et proverbes des Sages*; le tradd. del *Floretus*, del *Facetus* e dei *Disticha Catonis*, il *Libre des bonnes meurs* di Jacques Legrand, la *Vie de Florence de Rome* e qualche testo agiografico.

La assai più ricca tradizione del *Melibee*⁴⁷ presenta una fisionomia simile a quella della *Griseldis* B.

A. CODICI INDIVIDUI - Il solo Paris, B.n.F., fr. 15105.

B. CODICI CHE CONSERVANO SOLO IL ROMAN DE FORTUNE E IL MELIBEE - 3 codici: Genève, B.P.U. 215; Glasgow, Hunterian Mus. 439; Paris, B.n.F., f.fr. 1540.

C. CODICI CHE CONSERVANO TESTI ARGOMENTATIVI, MORALI E RELIGIOSI - 1-2) Oltre ai citi. Royal 19 C XI (n. 40) e fr. 1165: 3) Il Paris, Bibl. de l'Arsenal 2691 contiene la trad. fr. del *Secretum secretorum*, un trattato contro l'astrologia e la divinazione e il *Bestiaire divin* di Guillaume le Clerc. 4) L'Arsenal 3356 è relatore pure del *Libre de La Tour Landry* e del *Libre des trois vertus* (o *Trésor de la Cité des Dames*: 1405) di Christine de Pizan. 5) Nel B.n.F., f.fr. 578 il *Melibee* si accompagna al *Roman de Fortune*, alla vers. Ferron del trattato di Giacomo di Cessole, a un'Epistola beati Bernardi *de bono et utili modo vivendi* e al *Testament* di Jean de Meun. 6) Il fr. 580 tra-

⁴⁴ Revisione in *Saabb* del Roman di Renaud de Louhans, opera di un anonimo benedettino post 1380 - n. X di Thomas et Roques, *Traductions*, 545. Cfr. Atkinson et Babbì, *Orphée*, 109-11 e bibl.

⁴⁵ S. Buzzetti Gallarati, *Le Testament maistre Jehan de Meun. Un caso letterario*, Alessandria 1989 pubblica il testo secondo il cod. Genève, B.P.U. 178 (per la tradizione - almeno 116 relatori - cfr. S e n. 6).

⁴⁶ T. Walton, *Notes sur le manuscrit 871 de la Bibliothèque Municipale de Grenoble*, «Romania», 54, 1928, 465-75.

⁴⁷ Si tratta (ma il conto non è definitivo) di 34 codici: J. B. Severs, *The Source of Chaucer's «Melibee»*, «Publications of the Modern Language Association of America», 50, 1935, 92-9, 92-3 n. 5; Roques, *Melibee*, 495 n. 1; Atherton and Atkinson, *Manuscripts*, de Greey, *Pontibus*; cataloghi dei fondi. Non ho informazioni sui Genève, B.P.U. 179d e Wien, Ö.N.B. 2602. Se non indicato, i codici sono del XV sec.

scrive la vers. de Vignay del trattato di Giacomo di Cessole, *l'Epistre à la reine Isabeau* (1405) di Christine de Pizan, il *Libre de La Tour Landry* e il *Roman de Fauvel* di Gervais du Bus (1310-14). 7) Il fr. 813 è relatore del *Boece de Confort* e del *Testament* di Jean de Meun. 8) Nel fr. 1090 il *Melibee* segue il *Des remedes ou Confort des maulz de fortune par Senèque* di Jacques Bauchant († 1396; vers. dello ps. seneciano *De remediis fortiorum*). 9) Il fr. 1468 contiene un *Lucidaire*. 10) Il fr. 1746 contiene solo testi di carattere religioso: tra gli altri, una *Vision des vices et des vertus*, un trattato in vv. sul modo di portare la croce e *L'art de bien mourir*. 11) Il fr. 1972 è relatore di un *Ordoine de chevallerie*. 12) Il fr. 2240 contiene il *Le Livre de Prudence* (1407) di Christine de Pizan, il *Traicté de l'Esperre* (Nicole Oresme [† 1382]; trad. del *De sphaera* di Giovanni di Sacrobosco) e due trattati astrologici. 13) Il fr. 25347 è un massiccio volume (341 ff.) da Saint-Victor che contiene testi latini e volgari: tra l'altro il *Doctrinal Sauvage*, il *Testament* di Jean de Meun, *Les enseignemens que le roy saint Louys fit a son filz*, *l'Aguillon d'amours*, il *Purgatoire saint Patrice* in prosa. 14) Il Beauvais, B.M. 9 è relatore della sola *Epistre d'Orbéa* di Christine de Pizan. 15) Nel Bruxelles, B.R. 9235-7 (1450-60, appartenuto a Louise d'Albret, moglie di Philippe de Chimay) sono trascritti il *Libre de la Cité des Dames* e il *Libre des trois vertus*. 16) Il *Libre des trois vertus* appare pure (come secondo e unico testo) nel Bruxelles, B.R. 9551-2, illustrato nel 1415-20 per Charles de Croy. 17) Il Fribourg, B.C.U., L. 161 allinea tra l'altro il *Roman de Fortune*, il *Melibee* e una *charte de franchise* di Friburgo. 18) Il Genève, B.P.U., suppl. 104 (posseduto da un francescano) è un vol. nato dalla fusione di due. Nella I parte (ff. 1-08) sono contenuti precetti morali per i religiosi; nella II (ff. 109-283) si trovano il *Roman de Fortune*, il *Melibee* e un'epistola di Bernardo di Clairvaux. 19) Il Lille, B.M. 392 trasmette, oltre al *Melibee*, la sola *Epistre d'Orbéa* di Christine de Pizan. 20) Il London, B.L., Royal 19 C VII (di Edoardo IV) contiene il *Libre de La Tour Landry*, la *Griseldis* di Mézières e il *Coditille*.

D. CODICI MISCELLANEI (TESTI C. + TESTI NARRATIVI/STORIOGRAFICI) - 1) Oltre al fr. 20042 cit. (e al cod. Chartres 419, che contiene il testo latino): 2) Il Paris, B.n.F., f.fr. 1555 (perg. del XIV sec.) presenta tra gli altri, oltre al *Testament*, una *Bataille de xxx Anglois et de xxx Breton*, la *Table du livre hystorial des faiz defunt monseigneur Bertran de Guesclin*, testi proverbiali (i *Disticha Catonis* in francese, i *Proverbes des sages*), *dis* (*Dit du chappellet a la pucelle*, *Dit des trois mors et des trois vis*), testi etimologici (*Le Livre de la Passion Nostre Seigneur Jhesu Crist*, *Vanganche Nostre Seigneur Jhesu Crist*), *vies* di santi (Alessio, Eustachio, Giovanni, Margherita, Nicola, Sebastiano etc.) e la *Chastellaine du vergier* (vers. in prosa della *Chastellaine de Vergy*, XV sec.). 3) Il fr. 17272 è relatore delle *Chroniques de France* e del *Roman de Fortune*. 4) Il fr. 19123 è relatore dei *Dits moraux de philosophes* di Guillaume de Tignonville (1402), dell'*Isopet-Avisonnet* e delle vers. dei *Disticha Catonis* e del *Theodolus* di Jean Le Fevre. 5) Il n.a.f. 10554 trascrive la vers. fr. della Cronaca dello ps. Turpino. 6) Nel n.a.f. 6659 sono trascritti tra l'altro un *Dit des oyseauls* e un *Conseil des oyseauls*, la *Chastellaine du vergier*, e il *Pontibus et Sidoine*. 7) Nel Besançon, B.M. 587 lo stesso romanzo si accompagna al *Melibee* e all'*Apparicion mestre Jehan de Meban* di Honoré Bouvet (1345 ca.-1405). 8) Il Bruxelles, B.R. 10394-414 è relatore della vers. Ferron del trattato di Giacomo di Cessole, della *Passion et vengeance Nostre Seigneur*, di una trad. dello *Speculum peccatorum*, di un *Bestiaire d'amours* e di una cronaca della fondazione di Tourmay.

3.2.4. Sebbene la verifica sia ristretta a due soli episodi, e grossolanamente ritagliata sulla registrazione (non sempre integrale) dei testi traditi, il numero dei relatori coinvolti offre il destro a un paio di constatazioni che potrebbero essere base di partenza per analisi più approfondite e di maggior respiro⁴⁸.

1) Si nota l'insistente ricorrere di alcuni testi: le opere minori di Jean de Meun, il nesso tra *Méliebe* e *Roman de Felicité* o *Boece de Confort*⁴⁹, le versioni del trattato sugli scacchi, i testi di Christine de Pizan e di Jean Le Fevre, il *Livre de bonnes meurs* di Jacques Legrand...

2) La presenza di *fictiones* narrative prive di dichiarata intenzionalità didattica o di ancoraggio all'orizzonte religioso pare fatto quantitativamente minoritario: nella tradizione della *Griseldis* essa si riduce all'Apollonio Y; in quella del *Méliebe* spiccano le due occorrenze della *Chastellaine du vergier* e del *Pontibus et Sidaine*⁵⁰.

4.0. Nel corso del XV sec. i "romanzi" di Apollonio erano così famosi da essere copiati in codici destinati ad acquirenti non immediatamente previsti (L), o da essere accolti tra quei testi - *romans* cavallereschi e di *matière antique*, novelle morali - sui quali uno stampatore poteva rischiare di investire, producendo edizioni di lusso⁵¹. Ma cosa cercavano in questi romanzi i suoi lettori

⁴⁸ Per avanzare ipotesi ragionevoli sul senso delle ricorrenze dei testi sarebbero necessarie accurate descrizioni dei codici e schede bibliografiche dettagliate su tutti i testi e il loro rapporto tra questi e le scritte testuali; analisi ecdotiche che distinguano tra accordi mono- e poligenetici - senza mai sottovalutare il ruolo del caso.

⁴⁹ «[...] the text that recurs more frequently in conjunction with the French *Consolations* is the *Testament* of Jean de Meun [...]»: ciò accade in almeno 17 dei 116 cod. del *Testament*, e il fenomeno coinvolge 4 vers. della *Consolatio*. Quanto al nesso tra *Méliebe* e versioni boeziane, esso è pure, in parte, di natura tematica: «the Boethian source of this and the parallel of recurrent themes is manifest. The text of *Méliebe* is a patchwork of proverbial wisdom and moral platitudes» (Atkinson, *Manuscript Contexts*, 330-331). Un'analisi condotta sui cod. che tra 1230 e 1400 trasmettono una delle 10 vers. fr. della *Consolatio* porta Atkinson, *Manuscript Contexts*, 322 a inferire che «[...] from the texts most frequently associated with the French *Consolation*, the tendency was to interpret the *Consolatio* as a fiction of every-man learning from an examination of his miserable and unfortunate state in this life, via a series of didactic statements and moral instructions, of the real home of heaven which he might enjoy in some after-life, were he patient, persevering and obedient».

⁵⁰ Altri 7 cod. del *Pontibus* presentano una mescolanza di testi narrativi e didattico-religiosi: Escorial, Real Bibl. de san Lorenzo, X, III, 27; Gand, Bibl. de la Ville et Univ. 352; Paris, Bibl. de l' Arsenal 3149; vii, B.N.F., ff. 15219; vii, n.a.fr. 11676; Sion, Bibl. Cant. Supersaxo 57 bis; Torino, B.N.U. I V 5 (de Crécy, *Pontibus*, IX-XXXIII). Il Besançon 587 (B) appartiene all'*ensemble* y (de Crécy, *Pontibus*, LIX), mentre la rec. del n.a.fr. 6639 (P8) «[...] a été copié par un copiste très indépendant. Il présente des points de contact avec l'ensemble y et avec S.» - S essendo il cod. Sion, nel quale «les ressemblances avec y [...] avec P8 [...] sont nettes et fréquentes» (de Crécy, *Pontibus*, LVIII-VI).

⁵¹ Lökkös, *Production*, 18-20. Per almeno una dozzina di titoli l'edizione ginevrina rappresenta la *principis*, a cui seguirono quelle in territorio francese. Quanto a G, le sue xlografie sono

ri? L'analisi del *Manuscript Context* offre un dato - la distinzione tra letture "romanzesche" e letture "moralì" - e il problema della sua pertinenza. Gli accostamenti testuali sono dotati di senso o dovuti al caso? In assenza di prove codicologiche-ecdotiche l'abbozzo di un'ipotesi è possibile rifacendosi al contenuto significativo degli intrecci, tenendo conto di alcuni fatti.

1) L'ambigua natura dell'*Historia*. Con il suo «andamento pur così facile e trito da *Volksbuch*» essa si presenta come una *summa* dei temi e dei motivi del romanzo antico⁵², organizzati circolarmente intorno a un asse significativo⁵³. Amplificata dal calcolato gioco di simmetrie di situazioni/azioni, la vera essenza del romanzo è la relazione tra (uso della) sovranità e (uso delle) relazioni di parentela. Tutti i personaggi maschili - tranne Strangulione di Tarso - sono o diventano sovrani: Antioco, Archistrate, Atenagora, e naturalmente Apollonio; tutti sono vedovi (Apollonio solo in apparenza), e hanno una figlia. Tutti padri, tutti re. L'opposizione paradigmatica - paradigmatica anche per lo svolgimento dell'intrigo, perché fornisce un modello di comportamento ad Apollonio mentre si appresta, nella costruzione del suo *Bildungroman* familiare/politico, a divenire buon padre e buon re) - è quella tra Antioco e Archistrate⁵⁴; il primo è il *tyrannos* che piega la legge morale e politica ai suoi desideri, ed è perciò punito dalla sterilità delle sue "nozze" e dalla folgore divina (cap. 24); Archistrate è un sovrano che non esita ad assecondare il desiderio della figlia, accettando come genero uno straniero in apparenza privo di mezzi, ottenendo lo sviluppo della sua stirpe.

D'altra parte, «in its present form HA conspicuously lacks the sort of historical, topographical, psychological and social descriptions typical of Hellenistic romance [...] HA may qualify as a romance of travel, but not as a romance of love»⁵⁵; non solo l'amore non interviene come motore primario dell'intraccio - il solo personaggio che si innamora è la figlia di Archistrate -, ma «there are no digressions to describe persons, clothes, feasts, or buildings, and very few of the monologues and dialogues in which romance protagonists habitually

caratterizzate da uno stile che «[...] l'on [...] retrouve [...] dans une autre impression genevoise (*La patience de Griseldis*), sortie des presses de Cruse également» (Lökkös, *Production*, 24). L'ed. della *Patience* - assente in Wolejge - data al 1482 ca. (Lökkös, *Production*, 19 e 27).

⁵² La dialettica separazione/ricongiungimento degli eroi, l'uso di viaggio per mare/tempeste per segnalare spazialmente le modificazioni di status, il ruolo centrale della messa alla prova del protagonista, la presenza di adiuvanti e antagonisti, etc. (G. Chiatini, *Esogamia e incendio nell'«Historia Apollonii regis Tyri»*, «Manceriali e discussioni per l'analisi dei testi classici» 10-1, 1983, 267-92, 285-7 (cit., 287); Archibald, *Apollonius*, 32).

⁵³ «[...] la storia di Apollonio non è solo una serie di "e poi": ci porta a una conclusione che riafferma il tema d'apertura. [...] La storia procede verso una fine che riecheggia l'inizio, ma lo riecheggia in un modo diverso. L'inizio è la parodia demoniaca della fine [...]» (N. Frye, *La scrittura secolare* [1976], Bologna 1978, 61; cfr. Archibald, *Apollonius*, 12-3 e n. 22, 15 ss.).

⁵⁴ M. Zink, *Apollonius*, 20; Chiatini, *Esogamia*, 269 ss., 279 ss.; bibl. in Archibald, *Apollonius*, 16 n. 31.

⁵⁵ Archibald, *Apollonius*, 32.

review their emotional situation»⁵⁶. Non ha torto E. Archibald a considerare l'*Historia* «[...] a potential romance, though its structure and style are naive and the plot shows little interest in the primary characteristics of romance [...]», un "camaleonte" «lacking a generic colour of its own», per questo suscettibile di illimitate riscritture⁵⁷.

2) La presenza di "letture" pure morali è un tratto della ricezione medievale dell'*Historia*. Copisti del testo latino sottolinearono la paziente capacità di sopportazione dimostrata da Apollonio nelle sue sventure⁵⁸, e non è infrequente la presenza di volgarizzamenti in codici che contengono opere di carattere morale⁵⁹.

3) Le riscritture francesi vanno collocate nel contesto dell'evoluzione tardomedievale del genere romanzenso. M. Zink ne ha indicato i caratteri fondamentali⁶⁰: abolizione dei confini formali dei generi narrativi, e loro fusione in un «modèle commun de narration en prose», che «prépare le public à recevoir des récits plus variés et moins cohérents dans leur contenu [...]»⁶¹; anco-raggio della scrittura romanzenca a quella storiografica, e sua "moralizzazione"⁶²; attualizzazione dell'*échébrasis* «[...] par la circulation mimétique [...] entre le roman d'une part, la vie de cour, ses valeurs et ses divertissements de l'autre», che alimenta una pulsione nostalgica verso il passato cavalleresco.

4.1. Buona parte degli incrementi di B, F e W (§ 2) non solo dipende dallo sforzo di riattualizzare in chiave cavalleresca un intreccio che cavalleresco non è⁶³, ma si espande seguendo le sue linee potenziali: gli scontri tra Apollonio,

⁵⁶ Archibald, *Apollonius*, 83.

⁵⁷ Archibald, *Apollonius*, 84, 91.

⁵⁸ Kortbeas, *Historia*, 9 e n. 33 cita l'introduzione al testo nel Vat. lat. 1961 (XIV sec.) che enfatizza la pazienza dell'eroe (e il premio della consolazione dopo l'avversità), e cita i paragoni tra Apollonio e Giobbe in altri relatori del romanzo. Archibald, *Apollonius*, 93-4 e n. 35 segnala l'aggiunta conclusiva in Zürich, Zentralbibl. C 35 (1468) e Vat. Ottobon. 1855 (XIII sec.); infine, il catalogo della biblioteca di Lanthony (Gloucestershire), post 1380, registra una copia perduta del romanzo, definito *passio*.

⁵⁹ La frammentaria vers. inglese (XI sec.) del cod. Cambridge, Corpus Christi Coll. 201 «was copied together with Wulfstan's *Homilies* and *Judgement Day IX*»; il *Libro de Apollonio* è tradito dal cod. Escorial, Bibl. Real III K 4, 1390 ca. che conserva pure «a life of St. Mary of Egypt and a treatise on the Three Kings». In due codd. (Leipzig, Univ. bibl. 1279 e Donaueschingen, Fürst. Fürstenberg. Hofbibl. 150) la vers. in prosa tedesca del XV sec. sta insieme a quella della novella di Griselda (Archibald, *Apollonius*, 96; e cfr. 183-4, 189-90, 201-2).

⁶⁰ M. Zink, *Le roman*, in *GRLMA VIII/1* (D. Peiron [éd.], *La littérature française aux XIV^e et XV^e siècles*), Heidelberg 1988, 197-218, 207 ss.

⁶¹ M. Zink, *Apollonius*, 49-50.

⁶² Molti *romans* sono commissionati per dare gloria a una famiglia aristocratica, e pretendono di offrire l'eroe del passato come modello per l'educazione cavalleresca moderna (si veda la questione delle possibili relazioni tra il *Ponthus* - il cui intreccio è caratterizzato da un fortissimo radicamento nell'Anjou - e l'*entourage* di La Tour Landry [de Crécy, *Ponthus*, XCIII-C]).

⁶³ In questa chiave si possono interpretare le imprese miliziane di Apollonio precedenti le nozze con la principessa di Cirene narrate da W. M. Zink, *Apollonius*, 57-8 sottolineata poi come

Antioco e la sua *maîtrise* per il possesso di Antiochia colmano una delle lacune strutturali dell'*Historia*⁶⁴, e al contempo evidenziano come siano paradigmatici per il suo intreccio il tema della sovranità e l'antitesi tra usurpazione e restaurazione del suo legittimo esercizio⁶⁵.

Per contro, la disponibilità di B ai risvolti amorosi della *liaison* tra Apollonio e la casa regnante di Cirene - comunque temperata da uno sguardo vigile sulle sue implicazioni sociali (cfr. § 4.2.) - il regolare esercizio di amplificazione nelle sezioni dialogiche e l'attenzione per la descrizione di luoghi, situazioni e cerimoniali sociali rispondono a un gusto ampiamente attestato nei *romans* di area borgognone. Localizzazione geografica dei relatori e tratti stilistici dei testi segnalano una coincidenza, confermata pure dalla fisionomia del *Paris* - romanzo fortemente collegato al *milieu* aristocratico della Francia meridionale - tradito dal Bruxelles, B.R. 9632-3⁶⁶.

Infine, è stringente l'affinità tra l'intreccio dell'*Historia* a quello dei *romans* di Pontus, Clericius e Paris. Secondo il *Paris*

Vienne è figlia del Delfino Gaudefroy d'Alençon; Paris è il figlio di Jacques, suo vassallo. Innamorato di Vienne, ma consapevole della distanza sociale che li divide, Paris la ama *de lorb* dedicandole serenate notturne, e partecipando vittoriosamente, come cavaliere *dégainé*, ai tornei. Mentre si trova in Brabant in *quête* di imprese cavalleresche, Vienne scopre l'identità del suo ignoto innamorato. A poco valgono l'agnizione sentimentale e il giurarsi reciproco amore: il Delfino vuole maritare la figlia, e non certo con un vassallo di basso rango; i due fuggono, ma Vienne viene ripresa dagli uomini del padre e rinchiusa sotto stretta sorveglianza. Mentre Paris ripara in Oriente, dove vive come un saraceno, Vienne evita le nozze convincendo il suo pretendente d'essere malata. L'intreccio stringe verso l'*happy end*: il re di Francia invia il Delfino in Oriente per una missione nelle terre degli infedeli; egli viene catturato ad Alessandria, e poi liberato e ricondotto in patria da Paris, che ottiene in cambio la mano di Vienne.

Visto che il *Ponthus* è una fonte certa, «[...] sinon la source directe [...]», del *Clericius*⁶⁷, basterà accennare all'intreccio del primo:

il tentativo di B e W di rendere in versi le sezioni metriche del modello (n. 8) sia «[...] le résultat d'une rencontre de hasard entre la forme de l'*Historia* et une mode littéraire de la fin du Moyen Âge, celle du roman en prose fait de passages en vers» (cfr. M. Zink, *Roman*, 203-7).

⁶⁴ Che non si cura di spiegare perché, alla morte di Antioco, la corona tocchi ad Apollonio (cap. 24), e perché, 14 anni dopo, gli Antiocheni lo accettino - senza mai averlo visto - come sovrano, e anzi permettano la successione di Atenagora (cap. 50).

⁶⁵ Proletti, *Modello*, 18-20; M. Zink, *Apollonius*, 52-3.

⁶⁶ Essa presenta due episodi aggiuntivi, uno dei quali è la ricca descrizione dei cerimoniali e dei festeggiamenti che accompagnano le nozze dei protagonisti; A. Naber (B.R. 9632/3 - *Une version bourguignonne du roman de «Paris et Vienne»*, «Rencontres médiévales en Bourgogne (XIV^e-XV^e siècles)» 1, 1991, 19-27), che ha segnalato il fatto, ritiene molto probabile che il rimpianto sia avvenuto nell'atelier di Lille.

⁶⁷ G. Zink, *Clericius*, LXIV-LXV.

Ponthus è figlio del re di Galizia. L'occupazione saracena lo costringe a fuggire per mare; un naufragio lo spinge in Bretagna, dov'è accolto dal vecchio re Huguet. Il giovane si innamora, riamato, della figlia Sidoine, dà prova di valore sconfiggendo i saraceni sbarcati a Brest, è nominato conestabile. Le mene dell'invidioso Guenelet (compagno di sventura della Galizia) lo costringono a riparare nella foresta di Brocélandie, dove per un anno tiene un *pas-d'arme* sconfiggendo cinquanta due cavalieri che invia prigionieri presso Sidoine. Il trionfale ritorno a corte è seguito da ulteriori calunnie di Guenelet; Ponthus si rifugia sotto falso nome in Inghilterra, dopo aver impegnato Sidoine ad attenderlo per sette anni senza sposarsi; dopo grandi azioni sull'isola l'eroe torna in Bretagna in tempo per uccidere il re di Borgogna, cui Huguet ha promesso Sidoine su consiglio di Guenelet. I due si sposano, e Ponthus fa voto di non consumare le nozze finché non avrà liberato la Galizia; mentre ciò accade Guenelet riesce a convincere Huguet che Ponthus, agonzazzante, voglia le sue nozze con Sidoine - avvisato da una visione notturna, Ponthus torna e uccide il *villain*. Nulla, a questo punto, mette più in discussione la vita felice degli sposi tra Galizia, Bretagna e Inghilterra.

La congiunzione tra amore e cavalleria ha qui la funzione didattica di mostrare come sia possibile per un giovane aristocratico (che la sorte ha collocato in una posizione svantaggiosa) conquistare la corona grazie alle sue doti e all'energia che gli infonde l'amore di una fanciulla di rango superiore, dimostrandosi ottimo re - non è difficile riconoscere quanto tutto ciò somigli al destino di Apollonio... Lo svolgersi della storia permette di designare nell'azione una sorta di *speculum* non astratto del perfetto sovrano, forgiato nel superamento delle "prove" a cui i rovesci della sorte sottopongono il protagonista⁶⁸.

4.2. *Jou çuic qu'assés avés oi! Coment cil Apollonies fist! Et k'il perit et qu'il conquist: Gui de Cambrai (1220-5)*⁶⁹ distilla il senso dell'intrucco nell'antitesi "perdere/ottenere", che si potrebbe con *juicio* tradurre nell'opposizione "Fortuna/Virtus". L'ipotesi che avanzo con beneficio di inventario è che la collocazione di una versione come Y (non connotata in direzione cavalleresca) in serie di testi narrativi e argomentativi di tipo didattico-morale sia stata favorita, nella Francia tardomedievale, dalla facilità con cui l'intrucco (pure *en travesti* cavalleresco) poteva essere interpretato come *exemplum* del potere di Fortuna.

Che questo sia un tema centrale nella riflessione medievale è dimostrato dall'enorme successo della *Consolatio Philosophiae*⁷⁰, ed è appena il caso di

⁶⁸ G. Zink, *Cléridas*, XLVII ss.; de Crécy, *Ponthus*, LXXX ss. (che nota come in *Ponthus* non manchi pure il confronto tra due modi opposti di intendere alla sovranità: l'Inghilterra - governata da un re intelligente, circondato da buoni consiglieri, è capace di apprezzare le qualità di Ponthus - è il doppio positivo della Bretagna, dove il vecchio re *croit de legier* e si affida a un uomo indegno).

⁶⁹ Barlaam et Josephus, ed. C. Appel, Halle 1907, vv. 818-20.

⁷⁰ P. Courcelle, *La Consolatio de Philosophia dans la tradition littéraire*, Paris 1967; M. Gibson (ed.), *Boethius: His Life, Thought and Influence*, Oxford 1981; fortuna francese: bibl. qui cit. in nn. 7, 41.

ricordare che la cristallizzazione di Fortuna come «[...] symbole de la vicissitude de des choses humaines, la "matérialisation" de l'alcaïre, [...] de la menace perpétuelle contre les biens de la terre et le calme de l'esprit»⁷¹ avvenne al prezzo di un equivoco sul testo boeziano⁷². In n. 59 ho indicato come una lettura dell'*Historia* attraverso il filtro di questo pensiero fosse già presente nella sua fortuna medievale; a sua volta, la ricezione francese presenta chiari segnali della stessa lettura - a cominciare dall'*explicit* di B, che sottolinea come Apollonio e Iarsia [...] *eurent moult de tribulations et paines* (n. 19).

1) Dopo il naufragio (cfr. n. 8) Apollonio - nudo e solo - rivolge un accorato lamento a Nettuno (cap. 12). Tre versioni mutano il nome dell'interlocutore:

B, 63, 1-3 «Hé! Fortune, comme tu m'ies diverse! Je soloit n'a gaires estre riches rois et nobles, or suy en strange pays et si povres que je ne say de quoy conduire [...]».

G, 7r «O Fortune ingenteuse des hommes, as tu attendu cestuy grant peril de moy faire tant de mal a ung coup, car tu m'as mis du tout a povreté, et m'as laissé tout ung et tout nu de bien et de toute esperance!».

L, 214b «O Fortune perverse et mauvaïse qui deçoys les hommes du monde, comment tu m'as bien prins pour moy mettre du tout au bas!».

Modificazione non casuale, se si pensa che la tempesta e il mare sono, nell'*imagery* medievale, correlativi oggettivi del potere mutevole di Fortuna⁷³.

2) Nel corso della "lezione" di cui è detto in § 2, Lucienne incalza Apollonio fino alla domanda decisiva: uno come lui saprebbe capire d'essere l'oggetto del desiderio di una ragazza come lei? Apollonio risponde che sì, se solo si trovasse nella condizione d'un tempo, «[...] mais Fortune m'a si humilié que je ne say comment il en seroit se il advenoit ores». «Maistre, - dist la pucelle, espoir telle vous aime de quoy vous ne vos donnés garde. Et ne vous esmaïtes pas, je vous enmy, car vostre eür n'est pas mors; car sachies se Fortune vous a ore tourné au plus bas de sa roe elle vous mettra temprement en hauls lieu, au plus hauls lieu de sa roe se elle voelt ouurer par mon conseil» (B 79, 11-7).

Lucienne non vuole certo fare del loro amore una *mésalliance*, ma si limita a sperare che il corso di Fortuna porti all'*happy end* proprio di ogni roman-

⁷¹ I. Siciliano, *Villon et les thèmes poétiques du Moyen Age*, Paris 1934, 296.

⁷² Com'è noto, Boezio pensava a Fortuna come emanazione e strumento di una *mens* che governa la storia secondo una progettualità (Siciliano, *Villon*, 282-6). Quanto all'*immagine* medievale, Fortuna esercita i suoi poteri nel secolò, nella corte in particolare; essa dona, ma pure toglie: onore, fama e gloria; ricchezze materiali; la felicità domestica, la bellezza del corpo e la giovinezza. Fortuna può infliggere un colpo più grave, l'improvvisa caduta da una posizione di prestigio sociale. «Since Fortuna is deceitful, there is probably no faith in her; he is a fool who trusts in her. For her wheel cannot stop: she would cease to be Fortuna if she ceased to be changeable» - il solo rimedio è la ricerca di Dio e delle virtù. Cfr. H. R. Patch, *The Godless Fortuna in Medieval Literature*, New Haven 1927, 42-9, 57 ss. (cit., 50), Siciliano, *Villon*, 291-9.

⁷³ Patch, *Fortuna*, 101-5. Ai lettori medievali non doveva sfuggire la simmetria di situazione tra il seguito e l'episodio narrato nel cap. 8: il Apollonio, giunto sulla spiaggia di Iarsò, aveva sprezzato, trionfo del suo rango, il saluto del povero e vecchio Eilanco (salvo ricredersi nel momento in cui questi gli aveva riferito della sua proscrizione); qui l'eroe, ridotto a nessuno, non solo accetta ma anzi invoca l'aiuto di un povero pescatore.

ce (per il quale solo il recupero dello status perduto è fondamento della felicità coniugale). Maggiore forza d'animo dimostra Vienna. Al Delfino – vero anti-Archistrato – che la chiama «tres desloyalle trestresse [...] maleureuse, desfortuneuse» e non si capacita che lei rifiuti di sposare

«[...] ung si noble baton comme le fil au duc de Bergoigne pour ung si vil homme et de si basse condition comme est Paris, qui est nostre vassal et subge»,

lei obietta che essere *maleureuse* e *desfortuneuse* non è una colpa,

«[...] car il n'est creature au monde qui contre nature puisse avoir victoire. Et j'ay ouy souvent racompter ung proverbe, fait en ryme, qui dit: "Quant fortune est diverse, il n'est charrete qui ne verse". Et aussi croy je bien que vous aves souvant ouy racompter l'ystoire qui se nomme "Boesse, de consolation", qui fut jadis ung des grans philosophes, qui fut a Rome. Mes selon l'ystoire ne sceut il tant faire, combien qu'il fust tant sage, qu'il peust estre victorieux contre fortune, quant l'empereur luy ousta tous ses biens, et le tenoit en prison, sans ce qu'il eust riens mesfait. Et pourtant, quant a moy, que ne suis que une simple femme, en qui ha peu de sens et de vertu, fortune veult courre contre moy et du tout mettre bien a l'envers, certes, je ne scay trouver aultre remede, fors seulement comme ledit Boesse trova, c'est avoir bonne pacience en tout et louer Dieu de tout ce qu'il luy plaira ordener».

La "boeziana" Vienna certifica al padre che la sua *pacience* consisterà nel non mutare mai le sue intenzioni matrimoniali⁷⁴... L'innervarsi di *Fortuna* nell'intreccio apolloniano e in quello del *Paris* disegna due diversi atteggiamenti, uno attivo, maschile, e uno passivo, femminile. La stessa opposizione – in quel *conte moral* in forma di *disputatio* che è il *Melibee* – governa i modi di Prudence e del marito di fronte alla violenta aggressione che tre uomini hanno perpetrato ai danni della donna e della figlia: mentre Melibee, aizzato dai più giovani fra gli amici del suo *conseil*, vuole mettere alla prova la sorte scatenando contro i colpevoli una violenta ritorsione, Prudence perora i vantaggi di una controposizione pacifica della lite, perché *Fortuna* «[...] n'est point estiable, et la ou tu cuideras estre plus seurs de son aide, elle te faudra», sicché una vendetta esercitata «[...] en esperance de fortune est perilleuse et n'est point certaine [...]»⁷⁵.

Giunge a taglio il destino di Griselda, che si misura tutto sulla sua capacità di reggere i colpi di *Fortuna*. Il narratore della red. B ne è consapevole. Il marchese di Saluzzo conclude il discorso con cui annuncia alla moglie che il popolo lo costringe a ripudiarla e a contrarre nuove nozze di rango adeguato, con una secca constatazione: «Amis est des choses: nul n'est seur en son estat»; e quando, vestita solo della camicia, a piedi scalzi e a testa scoperta, Griselda

⁷⁴ Kaltenbacher, *Paris*, 529, 530, 531, 532.

⁷⁵ Severs, *Melibee*, II, 703-4, 708-9.

torna dal padre, [...] en cest estat la suivent plusieurs, plourans et maudisans fortune, et elle seule ne plouroit mie, ne ne disoit mot⁷⁶.

Philippe de Mézières e la red. B proponevano i casi di Griselda come un tres noble mirouer de vertu, de pacience, d'obediencie, de vraye humilité et de constance, ouquel se doivent mirer toutes dames mariées voulans et desirans faire le devoir en mariage [...] pour avoir l'amour de Dieu et de leurs maris [...] et la louan et l'onneur de tout le monde⁷⁷;

per le stesse ragioni la novella venne citata dagli autori quattrocenteschi, fu trascritta di seguito a un manuale per l'educazione delle *jeunes filles* come il *Livre* di La Tour Landry, fu incorporata con il *Melibee* nel *Mesnager de Paris*⁷⁸. I loro lettori discendevano direttamente da Petrarca, che aveva risolto la natura controversa della novella boccaciana «[...] selezionando il piano elevato della storia e la virtù della donna, e anzi intensificandolo [...]»: «de tribolazioni sopportate da Griselda per il marito devono insegnare a sopportare i dolori in non di Dio [...]»⁷⁹. E tuttavia, la brutalità del discorso del marchese fa riemergere un tratto importante dell'intreccio di partenza:

Probabilmente le tante prove crudeli e apparentemente gratuite inflittele dal marchese di Saluzzo, hanno anche la funzione di colmare la differenza sociale tra i due coniugi: sicché le nozze di Gualtiero con un'altra donna si risolvono nelle sue seconde nozze con la prima moglie, quasi a voler significare che Griselda ha ormai scontato il vizio della sua origine umile, e ora può essere davvero la sposa del marchese di Saluzzo⁸⁰.

5. La presenza del tema di *Fortuna* e il suo ruolo in intrecci aristocratici ci si aprono alla riflessione sui temi dell'ascesa sociale e del buon governo (della famiglia, del regno) può offrire una chiave di lettura alla varietà di ricezioni tre-quattrocentesche dell'*ystoire* di Apollonio – e anzi attraverso il suo filone quella varietà appare meno accusata di quanto si potesse pensare. *Apollonio ethicas*? Forse questo può essere un punto d'appoggio per ragionare ancora sulle sue vicende, che il Medioevo latino e volgare tanto apprezzava.

⁷⁶ Golenistcheff-Koutouzooff, *Griseldis*, 208, 13; 209, 57-9.

⁷⁷ *Prologue della Griseldis* (red. B), incunabolo, Bréhan-Loudéac, Robin Fouquet e Jehu Cres 1484 – Paris, B.N.F., Rés. Yc. 1154, f. 2r (Golenistcheff-Koutouzooff, *Griseldis*, 147).

⁷⁸ N. 42; Roques, *Albertano*, 502-3; Golenistcheff-Koutouzooff, *Griseldis*, 148-50; F. Simon *Il Rinascimento francese. Studi e ricerche*, Torino 1961, 162-8. Ancora all'inizio del Seicento novella era uno dei testi consigliati per le figlie di mercanti e borghesi.

⁷⁹ Bruni, *Boccaccio*, 437, 438.

⁸⁰ Bruni, *Boccaccio*, 271. Secondo Bruni (271-3) qui sta il carattere "aperto" del *sens* del novella: ciò che al marchese appare azione esemplare è giudicato dal narratore interno Dionor un comportamento matto e bestiale.

ANNESSO

L'HISTORIA APOLLONII NELLA FRANCIA MEDIEVALE

Otto sono attualmente le versioni francesi dell'*Historia Apollonii* entro la fine del XV sec. (mie le sigle):

a) In versi.

Gd *Apollonius de Tyr*: «Chascun tenoit nue s'espee | soz un mantel en recelec | ...» (GRMA, Heidelberg 1984, IV/2, 82-3, n. 44). Frammento (50 vv. *Saabb ca.*) di un *romant* franciano, 1150-60 ca. (Delboulle, *Débuts*, 1175).

TESTIMONI:

Gdansk, Bibl. Gdńska 2425 (descr. in Kortkeas, *Historia*, 156-7 n. 15).

EDIZIONE: A. Schulze, *Ein Bruchstück des altfranzösischen Apolloniusroman*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 33, 1909, 226-9 (= Lewis, *Prosaer-versionen*, 272-3).

b) In prosa.

B *L'ystoire du roy Apollonius de Tye*: «Li rois Anthiochus fonda jadis une cité...» (Wolledge, *Supplément*, 25, n. 17C; Archibald, *Apollonius*, 193-4: V14).

XIV sec. (Delboulle, *Débuts*, 1188).

TESTIMONI:

Bruxelles, B.R. 11192;

Bruxelles, B.R. 11097.

EDIZIONE: Lewis, *Prosaer-versionen*, 46-147.

F *Estoire de Apollon de Tyr*: «Un rois fu en la cité d'Antioche qui avoit non Antiochus...»

(Wolledge, *Supplément*, 25, n. 17A).

Versione del XIII sec., corretta su un altro teste non identificato (Delboulle, *Débuts*, 1187).

TESTIMONI:

Firenze, Bibl. Med.-Laur., Ash. 123, ff. 14a-22b.

EDIZIONE: testo inedito.

G *Le romant de Apollin roy de Thir*: «Cy commence la cronique et hystoire de Apollin roi de Thir...»

(Wolledge, *Supplément*, 26, n. 17F; Archibald, *Apollonius*, 200: V24).

Versione quattrocentesca, tradata nell'incunabolo Genève, L. Garbin 1482 ca.

TESTIMONI:

Genève, Bibl. Publ. et Un. Hf 5198 Rés.;

Nantes, Mus. Dobrée, Imp. 538.

EDIZIONE: testo inedito.

L *Cronique et hystoire des merueilleuses aventures de Apollin roy de Tyr*: «Il este ung roy appellé Anthiochus le quel print le nom en la cité de Anthioce...» (Wolledge, *Supplément*, 26, n. 17D; Archibald, *Apollonius*, 199: V21).

XV sec.

TESTIMONI:

London, B.L., MS Royal 20 C II, ff. 210r-236r.

EDIZIONE: testo inedito (i ff. 210r-217v, in Zink, *Apollonius*, 295-314).

V *De la tribulacion temporelle qui sera à la fin en joye commune*: «Le rc Anthiochus regna en la cité de Antioche...»

(Archibald, *Apollonius*, 200: V23).

Versione, tardo quattrocentesca, del *Violier des hystoires romanes* CXXV, tra i ff. dei *Gesta Romanorum* (ed. H. Oesterley, Berlin 1872, CLIII [510-32]: *De tribulacione temporalis, que in gaudium sempiternum postremo commutabitur* nella stampa Paris, Jehan de la Garde 1521 (forse dopo una fase di circolazione manoscritta [Brunet, XXIV]).

EDIZIONE: G. Brunet, *Le Violier des hystoires romanes*, Paris 1858, 324-63.

W

Du noble roy Apollonie: «Seigneurs, or cntendez ystroite de tresgrant seigneur et de noble lignee...»

(Wolledge, *Supplément*, 26, n. 17E; Archibald, *Apollonius*, 199-200: V22).

Rifacimento trecentesco di Y.

TESTIMONI:

Wien, Ö.N.B., 3428.

EDIZIONE: M. Zink, *Apollonius*, 63-158.

Y

L'ystoire de Apollonius roy d'Anthioche, de Thir et de Cirene: «Un roy fu jadis appellé Anthiochus duquel la cité d'Anthioche fu ainsi nommee...»

(Wolledge, *Supplément*, 25, n. 17B).

XIV sec.

TESTIMONI:

Bruxelles, B.R. 9632-3, ff. 138r-167v;

Chantilly, Mus. Condé 1576, ff. 84r-142r;

Chartres, B.M. 419, ff. 49r-61v;

Paris, Bibl. de l' Arsenal 2991;

Paris, B.n.F., f.fr. 20042, ff. 25v-50v.

EDIZIONE: Lewis, *Prosaer-versionen*, 2-46.

cieux qui pourrait permettre d'établir des comparaisons entre un texte musical et un autre texte parmi lesquels on arriverait à mettre en évidence toutes les rencontres possibles, toutes les rencontres réelles, et à partir d'où l'on pourrait établir un seuil à partir duquel on pourrait voir ce qui est véritablement pertinent et ce qui ne l'est pas. On arriverait sans doute même par cette voie à mettre en évidence des faits que nous n'arriverions pas à approcher avec nos méthodes de travail actuelles, même si l'on ne doit pas perdre de vue que notre domaine ne peut être réduit à l'aspect quantitatif, des différences qualitatives dépourvues de poids statistique pouvant se révéler décisives, comme nous avons essayé de le montrer pour les mots-rime dans notre communication.

L'apport du présent colloque nous paraît ainsi particulièrement important du point de vue des perspectives de recherche qu'il ouvre ou qu'il appelle, tant du point de vue des thèmes de recherche que des méthodes d'investigation.

ALDO MENICETTI

Credo che l'immagine del mosaico di Guiette, molto contestata in particolare da Varvaro, sia fondamentalmente vera a tutti i livelli: sia al livello verbale, sia probabilmente a quello musicale, sul quale peraltro non prendo posizione. Guiette diceva: in fondo l'autore medievale si trova a disposizione un certo numero di tessere di mosaico, ad esempio dieci tessere rosse e dieci tessere gialle – naturalmente molte di più – e altre di vari colori, ma tutti hanno a disposizione le stesse tessere – e questo sarebbe la *langue* – poi ognuno fa le sue scelte di carattere combinatorio. Io trovo che quest'immagine renda abbastanza bene il funzionamento dei testi e del testo medievale in particolare. Naturalmente l'aspetto negativo di questa immagine è che riduce la poesia a pura forma senza tener conto dell'orientamento ideologico, dei pensieri che ci sono dietro, della realtà, della verità che il poeta vuole affermare: tutti questi elementi effettivamente scompaiono, ma dal punto di vista della situazione formale che si trova in mano il singolo poeta, mi pare che il discorso funzioni abbastanza bene. Io d'altronde non mi sento mai sicuro di quello che diciamo (non solo di quello che dico io ma di quello che diciamo in generale) anche perché noi lavoriamo su un numero ristretto di testi: io non riesco a immaginare che Giacomo da Lentini abbia scritto solo le poesie che conosciamo. Non cito Chiaro Davanzati che forse avrebbe fatto meglio a usare un po' le forbici, ma Chiaro Davanzati e Guittone sono casi eccezionali; per altri poeti di cui ci sono giunte cinque, sei poesie, il fatto che noi ricostruiamo intorno ad esse tutto un tessuto di rapporti è molto aleatorio. In questo periodo sono preso dall'edizione di Bonagiunta, ma devo dire che alcuni dei suoi testi non li capisco: vi posso fare una parafrasi letterale assolutamente precisa, a parte errori locali, ma se poi mi domandate cosa ha voluto dire, in sostanza, Bonagiunta, rispondo che francamente capisco poco, molto poco.

Ho l'impressione che oggi, forse anche grazie al fatto che ci sentiamo appoggiati dagli strumenti, ci si senta sicuri in un terreno in cui io vado avanti a tentoni. Prendiamo ad esempio le canzoni di Bonagiunta da Lucca in cui è presente quella che ho chiamato una "genealogia delle virtù": nei versi «conoscenza si move / da senno intero» non so dire in termini moderni cos'è il *senno intero* e cos'è la *conoscenza*; *senno intero* non può essere un'espressione vaga per dire 'intelligenza': per Bonagiunta e i suoi lettori evidentemente quei termini hanno un significato molto più preciso e a me riesce estremamente difficile capire esattamente cosa lui abbia voluto dire. La prima parte del discorso che ho fatto ieri era un invito alla prudenza su questo terreno in cui mi sembra che si dimentichi un po' troppo spesso che abbiamo solo una parte della produzione che circola; e ho cercato di esemplificare questo aspetto con l'esempio del verbo *piare* di cui abbiamo attestazioni in tutta la letteratura italiana: Bonagiunta da Lucca, Cavalcanti, Carducci e Montale. Ma nella *langue*, siamo sicuri che nel Duecento il verbo *piare* in Toscana, magari a Lucca, non fosse usato? Anche i testi in prosa, magari ancora inediti o non digitalizzati, non sono sufficienti per farci sapere se questo verbo era veramente di largo uso oppure no nella zona fra Lucca e Firenze, nella Toscana occidentale. Offre sicurezza maggiore la vicinanza di altri termini, di altri rimanti o di altre espressioni contigue e, come nel caso di Cavalcanti e Bonagiunta, anche di sintagmi (quando non siano tessere isolate del mosaico).

Un invito, quindi, alla prudenza e un invito all'uso delle forbici, altrimenti rischiamo di avere commenti monumentali e scoraggianti. Se, ad esempio, di un determinato personaggio si elenca la lista di quattro, cinque, sei, dieci persone che potrebbero identificarsi con lui, la reazione più normale è quella di dire «non credo a nessuna di quelle ipotesi». Nella mia edizione di Bonagiunta da Lucca, usando i vantaggi del computer, scrivo un commento più esteso in piccolo, poi da esso tiro fuori un quinto o un quarto che stampo più grosso ed è quello che in seguito pubblicherò; il resto verrà tagliato via, perché oggi abbiamo una montagna di informazioni e, come giustamente rilevava Antonelli, quello che conta è, pur prendendo grossi rischi, cercare di scegliere ciò che è realmente funzionale fra tutto il materiale di cui disponiamo.

EUGENIO BURGIO

La mia colpevole assenza a una parte consistente dei lavori mi costringe a una serie di glosse ai riassunti di oggi e, in parte, a quello che si è sentito ieri nella discussione della sessione pomeridiana sull'*Apolonio*. Mi limiterò a tre osservazioni andando dal particolare al generale. La prima osservazione riguarda il ragionamento che si è fatto stamattina sui *topoi* e sulle serie nella poesia. Per quanto riguarda l'*Apolonio* credo, ed è anche quello che è emerso ieri, che

la fortuna di questo testo dipenda anche dal fatto che è una somma di situazioni narrative, diciamo, elementari, che sono state montate insieme costruendo un intreccio. Ragionare sulla fortuna di questo testo è anche ragionare sulla capacità dei segmenti di collegarsi, di comparire in serie parziali più o meno lunghe anche in altri testi, quindi il riuso, la presenza, la citazione. È ciò che succede in poesia se si considera il problema delle formule, il problema del lessico poetico e il suo livello di connotazione e quindi di allusività.

L'altra osservazione riguarda ciò di cui mi sono occupato più strettamente, ossia uno dei problemi fondamentali della tradizione dell'*Apollonio*: in fondo una delle ragioni della grande fortuna tardo-medievale di questo testo, concentrato, come si diceva ieri, sul problema di come si fa carriera sfidando i problemi della sorte, può essere collegato al fatto che il tardo Medioevo è un momento di grande fluidità sociale, di grande mutamento delle coordinate tradizionali e di spostamento degli stessi contenuti tradizionali verso altri contesti. Per essere più preciso e meno allusivo: si citava ieri il fatto che questo testo ha una sua presenza nel mondo borgognone, ma il mondo borgognone del Quattrocento è un mondo di cesura e di confine, non solo da un punto di vista geografico ma anche da un punto di vista concettuale, perché rappresenta uno dei primi tentativi di stato assoluto anche se rimodella un'ideologia rigorosamente, classicamente, feudale anche con effetti "parodistici" di secondo livello abbastanza interessanti. Si potrebbe anche osservare che c'è qualche connessione tra l'intenso uso dei classici da parte di questa civiltà e un aspetto molto pratico e dovuto all'ossessione dei duchi di Borgogna di diventare sovrani e quindi di passare da indistinti figli di nessuno di un'aristocrazia cadetta (perché in fin dei conti i borgognoni sono il ramo cadetto della dinastia francese dei Valois) a un ruolo autonomo di sovrani, recuperando l'antica tradizione mitica della Lotaringia. È una costante che si ripete nel tempo: la connessione tra momenti in cui un sistema di modellizzazione sociale anche confortevolmente bloccato, viene rimesso in discussione e quindi lascia spazio a situazioni di fluidità e di possibilità per i figli di nessuno (uso questa definizione nel senso balzachiano del termine) che, appunto, possono arrivare a diventare qualcuno, esattamente come accade ad Apollonio e ad altri personaggi di questi romanzi tardo-medievali.

La terza e ultima osservazione riguarda lo stato degli studi della Filologia romana in quanto disciplina medievistica: per ragioni del tutto casuali e quindi anche molto accidentali da alcuni anni a questa parte mi occupo di letteratura tardo-medievale e anche di un suo sottoinsieme che è la letteratura religiosa. È noto che testi sono pochissimo frequentati, anche se spesso pongono problemi interessanti, soprattutto per il loro scarso, ma ritengo che tale settore della narrativa e della scrittura argomentativa tardo-medievale, meriti un ritorno di interesse perché, tutto sommato, è meno opaco, meno indistinto e meno insignificante di quello che a prima lettura potrebbe sembrare.

PAOLO CANETTIERI

Mi resta veramente pochissimo da dire dopo Billy, Antonelli, e de Menichetti; mi sembra che questo sia stato il convegno fondativo di questo, cioè del concetto del limite: sia Billy, sia Menichetti, sia Antonelli hanno posto la questione fondamentale di come comportarsi in presenza di riscontri testuali, metrici e lessicali, nel momento in cui siamo di fronte a una superfetazione, a questa gamma quasi infinita di possibilità. L'infinito in un certo senso ci sconcerta, siamo in un momento di passaggio, e che non dovremmo essere troppo spaventati: è vero dobbiamo usare la selezione quanto più possibile, però dobbiamo considerare anche l'informatica ci dà, in un certo senso, la possibilità di ampliare il campo di possibilità giocare fra l'ambito libresco e l'ambito informatico. Nei casi informativi potremmo collocare la parte che Aldo Menichetti ha e dalla sua edizione, così perderemmo poco. Credo che il problema magis quello del limite: spesso ci si chiede se un riscontro sia effettivamente nullo o se il testo in questione valesse veramente l'impegno profuso. Per esempio, poneva la questione del simbolismo numerico: è vero che il simbolo non significa nulla e che se ci mettessimo ad interpretare simboli qualsiasi cosa a base sei saremmo effettivamente rovinati. C'è in taluni casi una tendenza alla superfetazione simbolica e a questo punto credo che si debba tornare al concetto che poneva Antonelli, quello della discrezione. In questa discrezione sia codificabile, ossia se noi possiamo stabilire delle unità minime. Corrado Bologna l'altro giorno, discutendo la bellissima relazione di Antoni Rossell, parlava di *musicbema*: non so quanto sia utilizzabile il concetto però effettivamente dovremmo stabilire delle unità minime di per sé vari riscontri che dovrebbero poi essere operative sul piano informatico quello della produzione dei nostri lavori. Praticamente da tutti è venuta una sortazione al limite e questa mi pare una questione fondamentale. Anche quando ha parlato di formulabilità ha invitato all'attenzione, a non precludere formule come indizi di rapporti diretti da testo a testo.

Vorrei poi aggiungere qualcosa sulla questione del Mediterraneo: sembra sia stata un po' trascurata: ci sono dei linguaggi, per quanto riguarda l'ambito Mediterraneo, che prescindono completamente dalla lingua, e per la musica o la metrica. Così credo che si possano individuare dei termini per usare il termine introdotto da Beggato, che passano attraverso il Mediterraneo indipendentemente dalle lingue; quello musicale e quello lo sono certamente: un repertorio metrico delle *muwāshshāt* che stanno dimostrando che ci sono schemi metrici e anche "timbrati" di rimando sono ripresi da parte degli autori della lirica occidentale: Roncaglia magistralmente che alcuni motivi arabi sono stati ripresi in ambito e poi romanzo. Un primo linguaggio che prescinde dalla lingua è quello

sa ce l'ha insegnato anche l'idealismo, e cioè a riflettere sulla pertinenza semantica, logica, delle cose. Farò solo un esempio, per concludere. Mi sto occupando dell'edizione e del commento di Guinizelli, la metafora a noi più nota, quella del *cuor gentile*, la ritroviamo in Peire Cardenal (però significa qualcosa di diverso) e in Gace Brulé. Quando si cerca la concordanza, la lemmatizzazione dovrebbe almeno comprendere il verso seguente e dare la comparazione, la similitudine per intero, cosa che normalmente non viene operata. Ma quale lezione si sceglie a questo punto? Quella della tradizione vulgata (che ho scelto in una edizione non ancora critica, nell'antologia di Segre-Ossola per Einaudi) e cioè «Al cor gentil rimpaira sempre amore», visto che è ben attestato dal Vaticano e non c'è bisogno di inventarsi un *rempaira* introvabile *in re*. Ma per il secondo verso scegliamo la versione «come l'osello in selva a la verdura» oppure «come a la selva l'osello in la verdura»? Io direi che la tradizione antica propone ancora una versione almeno altrettanto valida. Ma *Selva* che cosa significa? *Selva* non è reperibile perché non ha una tradizione classica, nel senso di «selva amorosa», la si ritrova nell'Averno, con minima occorrenza e con possibilità di dilatazione amorosa. Bisognerebbe cercare *forest / foresta*, perché così funziona la metafora in Guinizelli (o non si dovrà, piuttosto, accettare la congettura «*inselva*», come proponeva tempo fa Fabrizio Beggato, e come ha sostenuto Giorgio Inglese negli *Arti della giornata* di studi su Guinizelli appena tenuti a Zurigo?). E in ogni caso qual è il contenuto concettuale soggiacente? È questo che bisognerebbe cercare di scoprire.

Fabrizio all'inizio ha detto che sarebbe necessario continuare: benissimo, io metto a disposizione le mie poche forze, ormai in declino, per un possibile tentativo di reperimento di fondi (c'è anche questa parte della quale dobbiamo ringraziare Fabrizio, quella meno congeniale ai filologi romanzini), perché comunque una seconda puntata si faccia a Zurigo, forse anche in collaborazione con le tre o quattro università che in Svizzera si mostrano di solito disponibili a questo tipo di operazioni. In tal caso potremmo pensare a un seminario itinerante visto che lo spazio è minimo, e ci si può spostare abbastanza facilmente, tra Losanna, Friburgo, Ginevra, oltre che Zurigo (naturalmente anche Berna e Basilea se vorranno). Questo per dire che l'invito è aperto, riflettere e potremo, spero, proporre qualcosa di concreto. In ogni caso vi ringrazio molto perché questa esperienza mi è servita moltissimo e, oltre ad avere imparato infinite cose di dettaglio, sono felice anche di poter trovare ancora persone di giovane età che continuano ad interessarsi a questi nostri problemi, cosa che è sempre più rara.

LIBRARY
ITALIANA
DEL ROSSIGNO
2001 MAR 15

Indice

Fabrizio Beggato, <i>Apertura del convegno</i>	p.	7
Luciano Rossi, <i>“Bere l'amore”: per mare con Enea e Tristano</i>		11
Antonì Rossell, <i>L'intermelodicità come giustificazione delle imitazioni metriche nella lirica trobadorica</i>		33
Chiara Cappuccio, <i>I percorsi musicali delle Cantigas de Santa Maria</i>		43
Aldo Menichetti, <i>Sul “rinvierzo” nella lirica italiana del Duecento e nei trovatori</i>		75
Dominique Billy, <i>Hasard et intertextualité: à propos d'un cas de contrafacture</i>		89
Paolo Canetti, <i>Il tesoro, la misura della torre e la figura del niente</i>		117
Angelo Michele Piemontese, <i>Percorsi di testi narrativi greci in versione persiana</i>		135
Antonio Pioletti, <i>Apertura del seminario</i>		147
Francesca Rizzo Nervo, <i>Le versioni greche medievali dell'Apollonio di Tiro</i>		151
Antonio Pioletti, <i>La struttura viatorica nell'«Apollonio di Tiro»</i>		167
Anna Maria Babbì, <i>Per una tipologia della riscrittura: la «Historia Apollonii Regis Tyri» e il ms. Ashb. 123 della Biblioteca Laurenziana</i>		181
Carla Morini, <i>Aspetti giuridici nella versione anglosassone della Historia Apollonii</i>		199
Renzo Rabboni, <i>La tradizione a stampa dell'«Apollonio di Tiro» del Pucci</i>		217
Riccardo Scarcia, <i>Una glossa virgiliana nella historia Apollonii Eugenio Burgio, I “romanz” di Apollonio in Francia</i>		257
<i>Testi e codici nel Tardo Medioevo</i>		263
<i>Tavola rotonda</i>		285